



di Giancarlo Galli



Edilizia, abusi e mancati controlli

Ho trascorso "pasquetta" in compagnia di un gruppo di amici, architetti-urbanisti, e un paio di geometri, a scambiare pareri sul futuro di Milano, nell'ottica dell'Expo (ovvio), ma anche con le orecchie sintonizzate sulla radio, a captare notizie dal martoriato Abruzzo. Riassumo i concetti. All'Aquila e dintorni, gli edifici sono franati in maniera inspiegabile, se non ammettendo che erano stati costruiti, come diciamo noi lombardi, "alla carlona". Già, ma potremmo andare a guardare quel che, fra un condono e l'altro, è stato fatto nell'intera penisola! Mi sono state proposte alcune foto aeree dell'area ambrosiana (che fortunatamente non è zona sismi-

ca), con tanti cerchi rossi a indicare rialzi, ex sottotetti trasformati in abitazioni di lusso. I bravi vecchi geometri a spiegare quanto sia pericoloso accrescere la volumetria, spostare pareti, senza tenere conto delle strutture di sostegno originarie. Le cosiddette "fondamenta". Gli architetti, al solito avveniristici, concordano e vanno oltre: gran parte del patrimonio edilizio è obsoleto. Fragile, inadeguato. "Tutto da rifare", insomma. Attenzione: soprattutto quei casermoni delle periferie, che pure hanno appena due-tre decenni di vita.

Generale ilarità per la recentissima proposta di un ex ministro: etichettare ogni palazzo, dopo averlo fatto revisionare da un "esperto", che ne garantirà la stabilità, e quant'altro. Dicono i geometri: le costruzioni dovrebbero passare attraverso un collaudo, al pari dei lavori di modifica. Certamente, ma coi condoni a ripetizione, i ritardi della burocrazia, i controlli si stemperano sino a trasformarsi in un pezzo di carta e un timbro. Stupore? Per nulla, se pensiamo che in alcune zone della città sono sorte baraccopoli con muri e financo piscine. Tutto abusivo, zingaresco; e dove stavano i controllori? Ecco il problema vero: i controllori. L'Italia è il Paese che vanta il record mondiale di leggi (oltre 200 mila), ma anche di evasione, e non solo fiscale. Nonché sprechi d'ogni sorta, specie nella pubblica amministrazione. Nulla o quasi si previene, e ben poco si fa per modernizzare. Però si litiga, eccome! A un anno dalla conquista dell'Expo che si fa? Scambio di accuse al calor bianco fra la sindachessa Moratti e il presidente della Provincia Penati, in piena campagna elettorale quest'ultimo, per la rielezione al vertice della Provincia, ente di scarsissima utilità che nessuno ha però voglia di cancellare. Nel frattempo, l'Expo batte la fiacca. Non era la "grande occasione"? Lo era, se non fosse amaramente constatato che fra i miei amici la fiducia è al luccino. E poiché sono del mestiere...

Tante leggi, molta burocrazia, infiniti litigi: così le grandi occasioni, come l'Expo, spesso si trasformano in un saccheggio. Per fortuna Milano non è zona sismica

Resurrexi di Mussapi

Un appuntamento per riflettere su un tema forte come la Resurrezione. Si può condensare in questa immagine il senso della rappresentazione della pièce «Resurrexi» che si terrà domani alle 18 nella sala Verri del Centro culturale di Milano (via Zebedia 2, ingresso gratuito, www.cmc.milano.it) Roberto Mussapi e Luisa Prandini, prima arpa del Teatro alla Scala, allestiranno una sorta di oratorio per voce recitante e arpa con musiche di Georg Friedrich Händel. A introdurre l'incontro sarà Francesco Napoli. Lo spettacolo sarà l'occasione per presentare il libro edito da Jaca Book di Roberto Mussapi «Resurrexi» (Euro 12, pagine 77). Sarà possibile ammirare delle incisioni

Domani in via Zebedia il libro sulla pièce scritta per il quarto convegno ecclesiale di Verona

su linoleum di Teresa Maresca. L'incontro di domani sarà soprattutto il pretesto per conoscere le origini di questo saggio. Nel 2006 infatti la Conferenza episcopale italiana e la fondazione Arena di Verona commissionarono un'opera in occasione del IV convegno ecclesiale nazionale svoltosi a Verona, ispirata alla Resurrezione. Nacque così «Resurrexi», testo di Roberto Mussapi con musiche di Alberto Colla, realizzato poi, dopo il debutto veronese, alla presenza di Papa Benedetto XVI. L'edizione riporta la presentazione originale del libretto di scena, scritto dall'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte.

CINISELLO BALSAMO

Padre Raffael Gebrail: «Insegnamo loro a rispettare

le leggi dello Stato e convivere bene con tutte le istituzioni»

Egiziani copti in festa per la Pasqua

Una comunità unita e integrata. Molti i ristoratori e gli impresari edili

DI FILIPPO RIZZI

Più di settecento fedeli assieperanno questa sera, dalle 19.30 alle 23.30, la piccola chiesa dedicata a Sant'Antonio e alla Vergine Maria, madre di Dio della comunità copta ortodossa egiziana di Cinisello Balsamo per la celebrazione della loro Pasqua. Un'antica liturgia cantata, in coperto e in arabo, accompagnata dal sempre presente incenso accoglierà i fedeli.

Si tratta di un luogo, alle porte di Milano che rappresenta un importante punto di riferimento per gli oltre tremila egiziani cristiani in terra ambrosiana e in Lombardia. «La nostra chiesa - racconta padre Raffael Gebrail, un sacerdote con una fluente barba e il tipico abito con la croce dei preti copti - è nata nel 1980 e la sede episcopale per tutto il nord Italia è qui a Cinisello Balsamo. E nel nostro Egitto rappresentiamo il 15% della popolazione». La Settimana Santa, che cade, secondo il calendario giuliano, sette giorni dopo quella celebrata dai cattolici è inter-



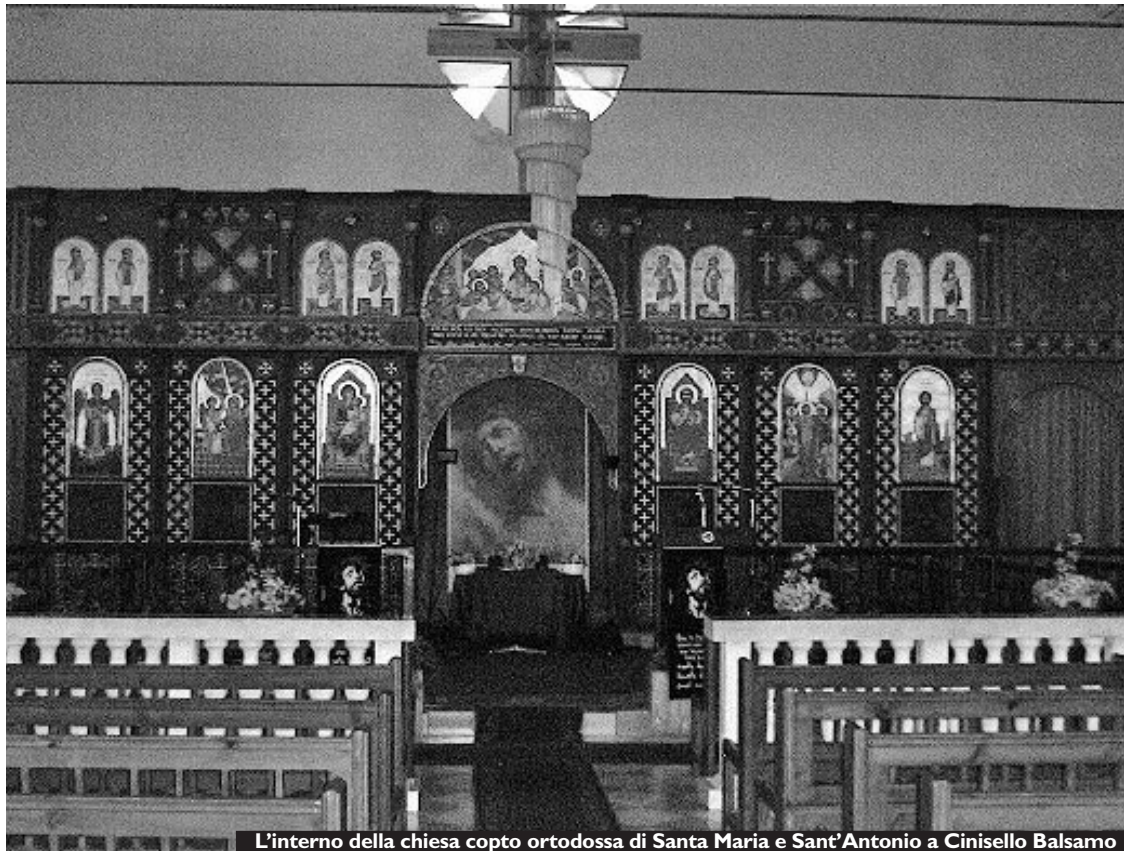
Padre Raffael Gebrail

Una piccola realtà cristiana formata da più di duemila famiglie. I giovani, figli di immigrati, sono iscritti quasi tutti alle facoltà scientifiche delle università cittadine

bisognose. Tutto in questo luogo parla di Oriente, della antica Chiesa d'Egitto con le sue icone ma anche tradizioni, con la particolare venerazione ai santi e alle loro reliquie. Ogni 8 maggio si svolge un pellegrinaggio a Venezia nei luoghi di memoria dell'apostolo Marco. «Con la Chiesa latina - prosegue - condividiamo molte cose da sacramenti come la Cresima, il Battesimo, la Comunione alla recita del Padre Nostro».

Un pezzo di Egitto insomma che coabita felicemente con il resto della città e dell' hinterland. Nel piccolo gregge di padre Raffael la maggioranza dei suoi fedeli è rappresentata da pizzaioli, proprietari di ristoranti o di piccole imprese edili. Una comunità unita, operosa e integrata. Una particolare cura viene data alla prima generazione di egiziani na-

ti in Italia. «Quasi tutti - racconta ancora - studiano all'università, in maggioranza, ingegneria, farmacia ed economia e per il fatto che non conosciamo bene il copto e l'arabo facciamo noi preti le catechesi in italiano. Un segno anche questo di vera integrazione». E aggiunge: «Insegnamo ai nostri parrocchiani a rimanere saldi nella loro fede ma anche a rispettare lo Stato che li ospita e prima di tutto li invitiamo a rispettare le leggi come quello di pagare le tasse». L'augurio finale, dal grande respiro ecumenico, di padre Raffael è «che un giorno possa esistere una sola Chiesa apostolica, cattolica e ortodossa che sia un tratto visibile di unità per tutti i credenti».



L'interno della chiesa copta ortodossa di Santa Maria e Sant'Antonio a Cinisello Balsamo

Un pezzo d'Egitto lombardo

Un lembo di Egitto cristiano in Lombardia. Si presenta così la Chiesa copta egiziana guidata dal vescovo Anba Kirolos che risiede proprio a Cinisello Balsamo. «Attualmente siamo sette sacerdoti - spiega padre Raffael Gebrail - e nove monaci a cui si aggiungono due novizi». La comunità copta è presente a Milano in via Senato nella chiesa di Sant'Alessandro e a Famagosta nella chiesa di San Giorgio. I luoghi di culto copti sono poi presenti a Sesto San Giovanni (San Giovanni Battista), a Lacchiarella con un monastero, a Bergamo (San Mino), a Brescia (Sant'Arcangelo Michele), a Vigevano (Sant'Abramo), a Saronno (San Mino) e a Venezia (San Bishopy). «E-

I luoghi di culto sono presenti anche a Milano, Sesto San Giovanni Bergamo e Brescia

sistono poi dei piccoli centri di spiritualità - spiega ancora padre Raffael - ad Assago, Pero, Rogoredo e Lacchiarella». Una rete capillare che riesce ad assistere più di 2 mila famiglie copte presenti in tutta la Lombardia. «La nostra diocesi - racconta ancora il sacerdote - arriva a toccare anche la Svizzera italiana». La media dei fedeli alle celebrazioni nella chiesa di Santa Maria e Antonio a Cinisello, dove risiede la sede episcopale è di circa duecento persone. «Arrivano a volte da ogni angolo della Lombardia - chiosa padre Raffael - e questo luogo rappresenta in un certo senso un collegamento ideale con la loro patria l'Egitto. Un luogo dove si sentono a casa». (F.Riz.)

il blitz

Cinesi, un altro hotel clandestino

DI ANDREA D'AGOSTINO

La sistemazione era decisamente migliore di quelle a Chinatown, e i prezzi molto più «convenienti»: dieci euro a notte per un posto letto.

Ieri i carabinieri hanno scoperto l'ennesimo albergo clandestino per cinesi in via Carlo Imbonati, zona piazza Maciachini. A gestirlo, una coppia di cinesi di 45 anni, affittuari di un appartamento di 90 metri quadrati che avevano trasformato in un dormitorio per connazionali irregolari. Per dimensioni e condizioni igieniche, però, hanno spiegate i militari, era decisamente più dignitoso e pulito degli altri alloggi analoghi scoperti negli ultimi mesi. La coppia è stata denunciata ieri per favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. All'interno sono stati sorpresi 15 clienti, tutti cinesi, anche loro denunciati perché irregolari.

Quello di ieri è l'ultimo dormitorio clandestino scoperto infatti dalle forze dell'ordine. Lo scorso 4 aprile, in via Morazzone, i carabinieri hanno trovato 20 persone ammassate in un appartamento da 30 metri quadri con mini stanze divise da pareti in cartongesso: dei clienti, una decina erano irregolari. Ma non solo mini appartamenti: anche gli esercizi commerciali possono essere «ricoverati» a dormitori. Lo sapeva bene il proprietario dell'Internet point di via Alardi, dove aveva sistemato 32 persone nelle postazioni davanti ai computer. Il più grande dormitorio trovato, finora, è quello di via Mac Mahon. Nella notte tra il 23 e il 24 marzo, in un magazzino sotterraneo, gli agenti delle volanti hanno sorpreso 28 immigrati, dei quali 12 irregolari, più 4 bambini. Le uscite erano costituite da due botole che si aprivano sul marciapiede di una strada adiacente. Su un'area di 300 metri quadrati erano state ricavate minuscole stanzette, per ospitare fino a 60 persone. I prezzi andavano dai 50 euro a persona fino ai 200 per una famiglia.

Il dormitorio, di 90 metri quadri, si trovava in via Imbonati: dentro c'erano 15 irregolari

Dai rom l'offerta che non ti aspetti

DI PAOLO M. ALFIERI

Tarda serata di inizio primavera, sul Naviglio grande le solite chiacchiere sugli sgabelloni di un dehor. A un tratto l'aria si riempie di una musica che rimanda ai Balcani. Le note sono di Goran Bregovic, nato a Sarajevo da padre croato e madre serba, compositore simbolo di convivenza multietnica. Sul ciglio della strada tre giovani, chitarra, armonica e clarinetto. Quel che accade dopo trasforma il già visto in una scena straordinaria. Dalla Darsena sbucano due madri rom con i figli. Avranno 12 o 13 anni, e avanzano al ritmo della musica tenendo le donne per mano. Quel ritmo, quei suoni, quelle note sono le loro. Perché raccontano di storie

Sul Naviglio note di musicisti di strada richiamano un gruppo di lavavetri, e questi prendono a danzare. Ma stavolta sono loro a lasciare un pugno di euro

di guerre e di pace, di melodie lugubri che si trasformano d'improvviso in gioie folli. Di una terra, i Balcani, dove magari non hanno mai abitato, ma che hanno sempre conosciuto attraverso le storie di un vecchio zio, o del suono antico e nostalgico di un'armonica a bocca. I quattro si avvicinano, accennano, rapiti, un passo di danza. Poi, ricorrono per quell'attimo di gioia,

donano ai tre musicisti le offerte appena raccolte a lavar vetri al semaforo poco distante. Un inchino, poi il passo affrettato, verso casa. I tre giovani sono stupiti, contenti. Sanno che quel gesto e quelle monete donate in cambio di poche note hanno riempito di grazia la notte di Milano. Loro, i tre musicisti (Sophie Wildson, Barney Rhythm e Vladimir Gajic), vengono da Bristol, in Inghilterra, ma uno di loro ha origini serbe. Ci raccontano il loro lavoro per il Bristol Drugs Project, aiutano i tossicodipendenti, ma quando sono liberi girano l'Europa con le loro note. Fino a domani saranno tra Milano e Como. Poi la Trojka (così si chiama il gruppo) tornerà in Inghilterra. Nello zaino, il ricordo di un momento speciale.

Rifugiati, la Caritas chiede impegno

l'appello

«Non abbiamo nulla, aiutateci» Poi una domanda: «Dove sono i soldi destinati a noi dalla Ue?»

I rifugiati proseguono nell'occupazione dell'Hotel Leonardo Da Vinci, a Bruzzano. E intanto la Caritas chiede maggior impegno alle istituzioni. «Siamo più di 400 persone da diversi Paesi - scrivono

gli immigrati - tutti scappati da dittature e siamo qui per cercare protezione. Innanzi tutto il nostro problema non è politico ma è umanitario». Centinaia di extracomunitari rifugiati politici tra somali, eritrei, sudanesi ed etiopi, hanno passato la notte nel residence dopo averlo occupato venerdì. Tra gli occupanti ci sono anche alcuni rappresentanti del centro sociale Cantiere, una decina, accorsi a Bruzzano per dare solidarietà agli occupanti. «Da due giorni - dicono i rifugiati - siamo senza cibo e nessuno ci sta ascoltando». I 400 immigrati

hanno scritto una nota per spiegare il perché dell'occupazione: «Per noi rifugiati, come sapete, la comunità europea paga milioni di euro al governo italiano e noi stiamo chiedendo dove sono finiti tutti i nostri soldi, se loro non vogliono che viviamo in Italia buttate le nostre impronte digitali e noi troveremo la soluzione ai nostri problemi. Per favore aiutateci perché siamo in una situazione difficile». La Caritas Ambrosiana è pronta a prestare aiuto ai rifugiati, ma auspica che anche le amministrazioni pubbliche facciano la loro parte. «Nella

piena collaborazione con le autorità - ha spiegato il direttore di Caritas Ambrosiana, don Roberto D'Avanzo - siamo pronti a intervenire ma è necessario che le istituzioni locali non mettano la testa sotto la sabbia. Se da una parte siamo davanti a un'occupazione abusiva, dall'altra però stiamo parlando di persone concrete, prive di qualunque sostegno». Prima di intervenire la Caritas attende di capire quali passi compirà la Prefettura e poi sarà possibile venire incontro alle esigenze degli immigrati.